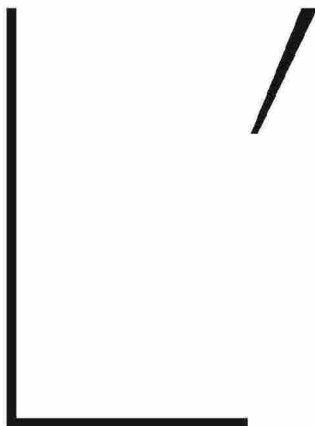




RUBRICA

## Signora o signorina? di Raffaella Silvestri



ultima ginecologa da cui sono stata, mentre ero a gambe aperte sulla sedia ginecologica, ha pensato di sottopormi alla sua visione dei rapporti sessuali, che le donne dovrebbero vedere come una ginnastica vaginale e fare anche se non ne hanno voglia. Poi, in virtù di un approccio “olistico”, ha pensato, sempre mentre ero sulla sedia, di chiedermi che rapporto avevo con mio padre, a proposito di niente, giusto per conoscermi meglio durante la prima visita. «Ferma», mi ha detto mentre prelevava le cellule dal collo dell’utero per il Pap test. Come se fossi potuta andare da qualche parte!

Una volta all’anno se siamo particolarmente diligenti, ma comunque regolarmente nella nostra vita di donne, ci “sediamo” sulla sedia ginecologica, mettiamo le gambe sui suoi orrendi stantuffi e per qualche minuto cediamo la nostra agency, rinunciamo alla capacità di

azione, lasciamo il nostro corpo in quella posizione strutturalmente impotente, impotente per disegno, o design.

Non mettiamo mai in discussione gli oggetti quotidiani, diamo per scontato che si siano ottimizzati col tempo, che siano la migliore soluzione per la funzione a cui devono assolvere, e così pensiamo alla posizione della visita ginecologica come a un male necessario, qualcosa da sopportare “ancora due minuti”, come scrive Chiara Alessi nel suo ultimo libro *La sedia del sadico. Il design sul corpo delle donne* (Laterza). Ma in realtà, appena applichiamo il pensiero laterale e spostiamo il punto di vista – per esempio su quello degli uomini – vediamo che ci sottoponiamo a esperienze che gli uomini appunto non sognerebbero mai di progettare per sé. Chiara Alessi lo racconta anche con un esempio pratico: la Andro Chair, un progetto di un gruppo di ricercatrici svedesi di design, innovazione e studi di genere. Presentata nel 2013 al Centro svedese per l’architettura e il design, non è una provocazione ma una vera sedia studiata sulla base di quella ginecologica, però pensata per la visita alla prostata. È un controllo medico molto comune per gli uomini per cui tuttavia non esiste uno specifico componente d’arredo, e quindi eccola: “formata da due montanti uniti tra loro da un tubo curvato in acciaio. Sopra il montante superiore è alloggiato un lettino (...) sollevato a circa un metro e mezzo da terra”. E ci sono delle maniglie, un portarotolo di carta igienica integrato e “due vaschette in acciaio, idealmente alloggio della parte della gamba

che va dal ginocchio alla caviglia”. Ha tutte le caratteristiche della sedia ginecologica, ma in realtà è perfino migliorata, perché le progettiste hanno preso in considerazione i maggiori feedback femminili. Come avrete già capito, la Andro Chair è stata comunque considerata da tutti gli uomini presenti uno strumento di tortura il cui utilizzo è impensabile. Eppure, è del tutto simile alla sedia su cui ci dobbiamo arrampicare noi (spesso c’è uno sgabello o una scaletta) e sporgere (vi suoneranno familiari le parole “venga un po’ più avanti”) anche per fare un controllo semplice come il Pap test. A proposito del Pap test: possibile che non si sia inventato un metodo per farlo in autonomia? Alessi ripercorre la storia del test di gravidanza, che fino a solo un centinaio di anni fa non era fai da te o disponibile in farmacia. Per accertare la gravidanza serviva un medico. Non è così grave, si dice, possiamo anche sopportare. Ma l’attuale progettazione di tutta l’esperienza della visita ginecologica (a cui nei casi più positivi è comunque associata la parola “disagio”) fa sì che il 24 per cento delle donne rimandi le visite. Se ci è chiara l’eventuale responsabilità del singolo medico, pensiamo troppo poco al sistema di progettazione di oggetti ed esperienze che riguardano la salute delle donne. Il libro di Chiara Alessi si sposta poi dall’ambito medicale per analizzare altri aspetti dell’esperienza femminile, in cui gli oggetti determinano il perdurare di ineguaglianze e disagi. Perché il design può essere uno strumento critico di genere, ed è ora di reclamarlo. •

Il lettino ginecologico è solo l’esempio più lampante di oggetti progettati ignorando il benessere delle donne. È ora di ridisegnarli.

# Il lato discriminatorio del design

30 ELLE

RAFFAELLA SILVESTRI scrittrice. Ha una newsletter, Velluto. Su Instagram è @raffaella.silvestri